

I LAVORATORI

DEL MARE



Il padre di *Iosif Džugasvili* era uno dei tanti servi della gleba emancipati, **nel 1861**, dall'editto di Alessandro II. **Nel 1875** aveva lasciato il suo villaggio natale per trasferirsi, sempre in Georgia, nella piccola cittadina di Gori, sulle rive del Kura, le cui acque impetuose scendevano dalle cime del Caucaso. Si chiamava Vissarion - per gli amici Beso - e aveva una figura smilza, con baffi, barba e capelli nerissimi. Voleva tentare la fortuna facendo il calzolaio. Sempre in quell'anno prende casa e sposa una quindicenne, Ekaterina

Gheladze, che mette continuamente incinta. Ben tre figli nascono **dal 1875 al 1878**, ma muoiono tutti poco dopo il parto.

Il 21 dicembre 1879 viene al mondo il quartogenito, cui impongono il nome di *Iosif Vissarionovic*. Il neonato sopravvive, sembra robusto. Trascorre i primi anni dell'infanzia in un modestissimo alloggio, una stanza col mattonato, il soffitto di rozze tavole, poche sedie, un tavolo, una finestra e una cucina col focolare, che serve anche al padre per il suo lavoro. Il cortile al livello dell'abitazione è fangoso. Uno squallore. Appena può *Iosif* - che i suoi cominciano a chiamare affettuosamente *Soso* - se ne esce per strada a giocare con i coetanei.

A sette anni il vaiolo gli lascerà il volto butterato, per sempre. Verso i dieci una carrozza lo travolge: un'infezione contratta alla mano sinistra si propaga per il corpo. Rischia di morire. Più tardi *Iosif* ricorderà di essere sopravvissuto per la sua 'forte costituzione'. O forse per gli 'unguenti di un ciarlatano del villaggio'. Ma la completa articolazione del braccio sinistro gli rimarrà impedita, anche questa per sempre. Il lavoro del padre non va bene, soldi in casa ne entrano pochi, anche se Ekaterina s'ingegna con mille lavori, va al servizio, fa la lavandaia. Spesso Vissarion torna dall'osteria ubriaco e litigioso. (Un giorno *Iosif* per difendere la madre gli lancerà un coltello: dovette rifugiarsi dai vicini per evitare la vendetta del genitore infuriato.)

Soso si sente attratto dalla madre, donna austera e religiosa ma di pronta intelligenza, concreta, e che ha idee molto diverse dal marito sull'avvenire di suo figlio. **Vuol farne un prete, mandarlo alla scuola parrocchiale di Gori. E ci riesce, nel settembre del 1888.** Quasi mezzo secolo dopo, ricordando quel periodo, la donna dirà a dei giornalisti sovietici che la intervistavano:

Mio figlio riusciva molto bene negli studi, ma suo padre... decise di toglierlo dalla scuola e di insegnargli il mestiere di calzolaio. Mi

opposi con tutte le mie forze e litigai anche con mio marito, ma invano: egli rifiutava di cedere. Poco dopo, tuttavia, riuscii a rimandare a scuola il ragazzo.

Ekaterina, per delicatezza, non accennò al fatto che Vissarion, nel frattempo, era morto. (Forse a causa di una coltellata, durante una rissa.) Per *Iosif* non dev'essere stata una gran perdita, quella del padre. Ne parlerà una sola volta, indirettamente, pochi anni dopo, in un trattatello di marxismo scolastico, nel quale raccontava le traversie di un artigiano che, in difficoltà economiche, accetta di entrare in fabbrica, un calzaturificio di Tiflis, ma con il recondito pensiero, messo da parte qualche soldo, di tornare al suo lavoro autonomo.

Come vedete

...scrive il giovane autore

la condizione di questo calzolaio è già quella di un proletario, mentre la sua coscienza non è ancora proletaria, bensì piccolo - borghese in tutto e per tutto.

A suo padre era proprio andata così.

Ma la morte aveva messo fine a tutti i progetti di quel povero piccolo - borghese. Adesso *Iosif- Soso* poteva dedicarsi a tempo pieno agli studi. E ci riusciva bene, sveglio com'era e desideroso di ben figurare agli occhi della madre. Con i compagni era allegro, pronto ai giochi e agli scherzi. Insomma, come tutti i georgiani, estroverso e combattivo.

Nel luglio **del 1894** *Soso* si diplomò con ottimi voti nella scuola di Gori, e qui la madre compie il suo capolavoro. Grazie alle sue insistenze, il direttore dell'istituto, con un'apposita borsa di studio, e il prete di Gori riescono a farlo ammettere *al seminario di Tiflis*, il non lontano capoluogo georgiano. Superati gli esami di ammissione in autunno, *Soso* diventa allievo 'convittore'.

È la prima svolta della sua vita.

Quando si presenta ai religiosi del seminario è pieno di belle speranze. Ha un viso intelligente, che ricorda quello della madre, con occhi intensi, dal taglio un po' a mandorla, il naso forte e diritto, le orecchie leggermente a sventola. Ha i capelli del padre, scuri e forti, con la scriminatura a sinistra. Alla scuola di Gori aveva imparato il russo ma il suo amore per il georgiano è rimasto intatto. In quella lingua ha letto libri eccitanti per la sua immaginazione, storie di amori, intrighi e ribellioni contro i rappresentanti russi dell'autocrazia.

Uno in particolare l'aveva colpito: 'Il parricidio di Alexander Kazbegi'. Narrava le vicende di Koba, un Robin Hood locale, vendicatore dei torti, forte, silenzioso, intrepido, buon tiratore. Quel Koba gli rimase sempre impresso in mente. Fu il suo primo modello.

Ma nel seminario, un edificio a tre piani, che dava ospitalità a seicento allievi, non c'era spazio per lo spirito d'avventura. Ammassati in una lunga ala si dovevano svegliare alle sette, recitare le preghiere, poi studiare sino alle due, con pranzo alle tre, di nuovo preghiere, ripasso delle lezioni, tè alle otto e poi alle dieci a letto.

Teologia, sacre scritture, letteratura, logica, matematica, storia, greco e latino le materie del corso. Tipico di un seminario l'insegnamento: dogmatico, piatto, a forte componente russa. Il georgiano era difatti bandito, così come la lettura di testi in quella lingua.

Proprio questa proibizione causava continue proteste. L'anno prima dell'arrivo del giovane Dzugasvili, c'era stato in seminario un prolungato sciopero degli allievi: chiedevano l'allontanamento di alcuni funzionari dell'istituto particolarmente oppressivi, e la creazione di una cattedra di georgiano. Dovettero intervenire persino

le autorità. Il seminario venne chiuso per un mese e alla sua riapertura 87 studenti furono espulsi.

Quel seminario inculcava dunque la ribellione. Non poteva stupire: era, in pratica, l'università di Tiflis, l'unica scuola di studi superiori. Vi accedevano figli del bisogno, ma anche ragazzi della piccola e media borghesia locale, ricchi di fermenti nazionalistici, la futura intelligenza della regione.

Ben pochi di loro pensavano davvero di diventare preti.

La tetra atmosfera del convitto, metà monastero, metà caserma, con le delazioni e il sospetto che la caratterizzavano, modifica radicalmente il carattere di Soso, che deve in fretta adeguarsi al nuovo tipo di vita. Diventa cauto, diffidente nei rapporti, introverso. Partecipa alle funzioni religiose, avendo una bella voce fa parte del coro, ma le sue inclinazioni mistiche – se mai ne avesse avute – si perdono per strada. Emerge invece, e piuttosto presto, la propensione per il proibito.

Al secondo anno del corso, un monaco- sorvegliante lo sorprende con un libro all'indice e fa rapporto:

...Dzugasvili possiede una tessera della biblioteca circolante (Di Tiflis) e prende a prestito libri. Oggi gli ho sequestrato I lavoratori del mare di Victor Hugo...*

Il preside, ricordato che già in precedenza il 'ribelle' era stato trovato con un'altra opera di *Hugo*, si ripropone di rinchiuderlo in cella di punizione per un lungo periodo. Fu solo la prima delle numerose infrazioni dell'allievo Dzugasvili, il quale, malgrado i richiami, le frequenti visite alla prigione interna, continua a percorrere i sentieri vietati alle letture.

I libri...

ricorda un suo compagno di corso

erano gli amici inseparabili di Iosif: non li lasciava neppure durante i pasti.

E dalla biblioteca circolante si riforniva di Gogol, Cecov, Saltikov- Scedrin, e Darwin.

Soso, che si avviava ai 17 anni, non aveva più nulla in comune con il ragazzino georgiano entrato in seminario. Nelle sue uscite in città, a Tiflis, aveva cominciato a frequentare un circolo di orientamento marxista, diretto da intellettuali locali e frequentato dagli operai d'avanguardia dell'epoca, i ferrovieri. Anche in Georgia, in quegli anni, il capitalismo cominciava a fare la sua prima, massiccia comparsa. Si aprivano miniere, una ferrovia collegava Tiflis a Baku, sul mar Caspio, dove si era iniziata l'estrazione del petrolio, grazie a cospicui investimenti stranieri.

Plechanov, il grande divulgatore del marxismo in Russia, più positivismo e darwinismo componevano una miscela esplosiva per quei ragazzi come Dzugasvili che anelavano a uscire dalle ristrettezze mentali dell'epoca, e a cambiare un paese che sentivano arretrato, per tanti versi chiuso e immobile. Quando già era il capo riconosciuto della Russia bolscevica, Dzugasvili riandrà, in alcune interviste, a quegli anni ancora con ira malcelata:

Diventai socialista nel seminario ecclesiastico, per ribellione contro quel sistema disciplinare. Lì non c'erano che continui spionaggi e angherie. Il mattino ci recavamo a prendere il tè e quando ritornavamo nei nostri dormitori, trovavamo tutti i tretti manomessi e rovistati. E come nelle nostre carte, ci frugavano negli angoli più riposti delle nostre anime. Tutto ciò m'era intollerabile, e mi spinse alla ribellione...

Nell'ultimo anno del corso Soso entrò in aperto conflitto con le autorità del seminario. Si faceva

volutamente sorprendere dai monaci sorveglianti mentre leggeva ad alta voce testi proibiti. Nel registro di disciplina è scritto:

Dzugasvili... ha avuto degli alterchi con gli ispettori, facendosi portavoce del malcontento suscitato fra gli studenti da queste ispezioni... Generalmente, l'allievo Dzugasvili è rude e irrispettoso verso le autorità....

Tutto era maturo per la rottura.

Al giovane, morso dalla tarantola della politica, quel seminario stava stretto; e così non si presenta agli esami dell'ultimo anno, **nel 1899**, precludendosi l'iscrizione presso un'università statale. Fu una decisione che addolorò molto la madre: il sogno di vedere il figlio ben sistemato come prete di campagna era svanito.

E pur di preservarlo nella sua mente, negherà sempre, anche molti anni dopo, che Soso fosse stato espulso o si fosse autoescluso dal seminario:

Lo ritirai io, per motivi di salute,

...disse più volte

quando entrò era fresco e forte. Ma poi studiò troppo e il medico disse che poteva diventare tubercolotico. Perciò lo ritirai. Lui voleva rimanere, io lo riportai a casa.

I suoi sacrifici, comunque, non erano stati inutili: Soso aveva avuto un'istruzione, per quell'epoca, più che sufficiente. Ma da quei cinque anni di seminario usciva con l'animo esacerbato e colmo di risentimenti. Il suo carattere ne sarebbe rimasto segnato per sempre. Sua figlia *Svetlana*, una delle poche persone che ebbe la ventura di raccogliergli le confidenze e di sopravvivergli, scriverà:

...Sono convinta che la scuola ecclesiastica ebbe un'enorme importanza per il carattere di mio padre e per tutta la sua vita, accentuando e consolidando le sue peculiarità innate. Non fu mai dotato di sentimento religioso. Le infinite preghiere, l'insegnamento religioso forzato... potevano suscitare soltanto il risultato opposto: un estremo scetticismo... l'assimilazione dell'ipocrisia, della falsa devozione, della doppiezza.

Soso non era molto portato all'introspezione e questi suoi aspetti negativi gli rimasero certo sconosciuti. A vederlo in una foto d'epoca sembrava molto sicuro di sé: la capigliatura adesso era bohémien, i folti baffi, quelli che lo renderanno famoso, già ben delineati, con in più la barba che gli copriva guance e mento.

Gli occhi si erano fatti febbrili.

Ma erano calma e prudenza le sue qualità migliori, abbastanza rare per un ventenne. Chi lo ricorda come compagno di classe dice:

Quando veniva interrogato, di qualsiasi argomento si trattasse, Iosif lasciava passare qualche minuto prima di rispondere.

(Rocca Gianni)



L'UOMO-CIRCO

13 ottobre 1934

Cara Annulja,

sono molto preoccupato per voi, perché sono ormai due mesi che non so nulla, e voi, per giunta, avete dovuto affrontare il viaggio. Prima non mi era permesso scrivere, e in ogni caso non avevo niente da dire, perché non sapevo nulla di preciso. Il 16 agosto sono partito da

Ruchlovo, dal 17 al 1° settembre sono rimasto recluso in un carcere di isolamento a Svobodnyj, dal 1° al 12, scortato da guardie speciali, sono andato fino a Medvežja gora, dal 12 settembre al 12 ottobre sono stato recluso in un carcere di isolamento a Medvežja gora, e il 13 sono arrivato a Kem', dove attualmente mi trovo.

Arrivato al lager, sono stato derubato nel corso di un attacco armato, ed ero sorvegliato da uomini con tre asce; ma, come vedi, mi sono salvato, anche se sono rimasto privo di vestiti e di soldi; del resto, una parte dei vestiti è già stata trovata. Durante tutto questo tempo ho sofferto fame e freddo. In generale la mia situazione era assai più grave e peggiore di quanto avessi potuto immaginare partendo dalla stazione di Skovorodino. Sarei dovuto andare alle *Solovki*, il che non sarebbe male, ma sono rimasto bloccato a Kem', e sono impegnato nella riscrittura e nella compilazione delle schede di registrazione. Tutto si mette disperatamente male, ma non vale la pena scriverne. Non c'era alcun motivo particolare per portarmi qui, e ora parecchi vengono trasferiti al nord.

5 novembre 1934

Cara Olečka,

ieri in biblioteca ero indaffarato nella realizzazione della tabella d'onore, seduto vicino a un altoparlante, e ascoltavo la musica. La trasmissione veniva di tanto in tanto interrotta, tuttavia il concerto di Mozart e l'Appassionata di Beethoven sono stati per me un vero piacere. Anche chi ne conosce la bellezza, non può non stupirsi ogni volta, sentendo fino a che punto la musica sia bella: è una bellezza estrema, oltre la quale non si può andare e non avrebbe senso andare. Che trasparenza, che chiarezza e purezza!

Mentre ascoltavo, pensavo a te e mi chiedevo se fai i tuoi esercizi e quali progressi compi. Io non riesco a scrivere poesie, in tutto questo tempo ho scritto pochissimo. Le circostanze, sia quelle esterne che quelle interiori, sono troppo sfavorevoli. Del resto io qui sto molto male sotto ogni punto di vista. Prenditi cura di mamma, che sia coraggiosa e non si perda d'animo.

Com'è stato l'incontro con le tue amiche?

Qui in biblioteca ho scoperto alcuni libri stranieri, anche se di edizioni fortuite e spesso spaiati. Ma così ho qualcosa da leggere e, quando avrò finito il lavoro di classificazione dei libri, mi metterò a leggere i classici, particolarmente i francesi. A Morslav ho avuto l'occasione di leggere Racine, la sua tragedia Alessandro Magno, una delle sue prime opere, che è considerata assai debole. Io invece mi sono stupito di quanto fosse di qualità, limpida come cristallo.

Ti bacio, cara Olečka.

Non dimenticare il tuo papà Pavell!

6 gennaio 1935

È notte.

Oggi penso a voi e vi ricordo in modo particolare. Non sono riuscito a finire la mia lettera, e in ogni caso non ho avuto fretta di farlo, sapendo che comunque essa non sarebbe potuta partire presto. Ma torno a Tjutčev. (A proposito, per non dimenticare di rispondere alla tua domanda: certo che voglio sapere tutte le piccole cose di cui vivete, per avere un'idea più chiara di voi! Scrivi quindi, cara, anche di ciò che vi sembra insignificante).

La natura vive, ma della sua vita, grandiosa e integrale nelle sue contraddizioni: è questa la principale concezione del mondo che ha Goethe. Tuttavia, le sue profondità segrete sono accessibili a noi, sono conoscibili, ma non per mezzo della mente in modo frammentario, bensì quando le cogliamo nel loro insieme. Questa manifestazione del segreto della natura non è nei concetti astratti, ma nelle immagini concrete, sensibili, lampanti che Goethe chiamava ‘fenomeni primari’.

Un'altra influenza su Tjutčev deriva da Schelling, la cui filosofia sotto molti aspetti è vicina alla visione del mondo di Goethe. L'idea dello sviluppo, della dinamica, della dialettica, del legame intrinseco di fenomeni separati, del senso dei fenomeni; d'altra parte, l'idea della base primaria dell'essere, della base oscura, **ma oscura non nel senso della contrapposizione al bene**, questo piuttosto nel senso di una profondità maggiore del contrasto fra il bene e il male, fra il sì e il no, e che genera questo contrasto: questi sono i punti essenziali della filosofia di Schelling.

Altri, ad aver influenzato fortemente Tjutčev, sono stati gli slavofili: da loro provengono le sue idee sulla grandezza interiore in combinazione con la miseria esteriore, sul grande futuro del popolo russo, sulle particolarità dello spirito russo che è chiamato a mettersi al di sopra del contrasto fra l'Oriente e l'Occidente, a salire un nuovo gradino della storia. Si potrebbe scrivere ancora molto su Tjutčev, ma manca lo spazio, e poi questa lettera ti giungerà comunque in ritardo, e scriverai il tuo lavoro [su di lui] prima di riceverla. Per questo finisco qui. Un bacione forte a te, cara Olečka. Salutami i tuoi compagni.

Un saluto alla nonna. (...)

novembre 1935

Cara Tika,

in questa lettera voglio raccontarti di un circo particolare che esiste in Svezia.

Lo chiamano Uomo-Circo.

Lo spettacolo viene tenuto in una sala non tanto grande, che può contenere all'incirca ottanta persone. La sala è equipaggiata in tutto come per un normale circo: i posti per gli spettatori, le logge, il posto per l'orchestra, l'arena e perfino la 'loggia del governatore'.

All'ingresso del circo si trova la cassa.

Entri, e ti siedi al tuo posto.

Dalla fossa dove è sistemata l'orchestra si vedono spuntare le cime degli strumenti, le trombe e così via. Suona il campanello, e inizia la musica.

Le cime degli strumenti dondolano, di tanto in tanto si agita la bacchetta del direttore; ma suona una sola tromba: in tutta l'orchestra c'è un solo suonatore, che è musicista, ma anche pagliaccio, fantino, mago e infine direttore del circo.

Non appena finisce la musica, entra in scena un piccolo cavallo col cavaliere. Ma il cavallo è di cartapesta, il fantino è infilato attraverso il ventre e la schiena dell'animale, le sue gambe sono coperte dalla gualdrappa.

Egli corre lungo l'arena con questo cavallo e fa ogni genere di esercizi. Poi il cavallo esce dall'arena e poco dopo entra in scena un pagliaccio, che è lo stesso uomo,

ma con un altro vestito. Egli si esibisce in diversi numeri clowneschi.

Poi viene il mago, e così via.

Così, tutto il programma è eseguito da un unico attore che cambia continuamente d'abito, mette probabilmente varie parrucche e insomma cambia aspetto.

Alla fine dello spettacolo, dalla loggia del governatore si affaccia il 'governatore' in uniforme militare, con le spalline. Batte le mani e getta sulla scena un mazzo di fiori. Questo governatore è lo stesso attore di tutto lo spettacolo e il lancio del mazzo di fiori il suo ultimo numero.

11 gennaio 1936

Le giornate crescono visibilmente. Ciò nonostante, forse a causa della notte polare, tutti sentono una gran sonnolenza, soprattutto verso le due o le tre. Forse ciò è dovuto anche allo stato d'animo. Qualunque ne sia la causa, in quell'intervallo di tempo viene un forte sonno; e in generale tutti siamo sonnolenti e fiacchi.

Per la stessa ragione, mi è difficile scrivere questa lettera.

Oggi, dopo il lavoro, in camera mi sono addormentato e ho sognato Aleks Iv Katinyj pur in sogno, avevo coscienza che già da tempo lui non è più tra i vivi, e perciò mi sono meravigliato di vederlo entrare nella stanza (io abitavo una casa molto strana, c'era tanta confusione e agitazione).

A.I. era magro e pallido, ma dolce e accogliente, quando lo resi partecipe della mia perplessità su come

potesse essere venuto, egli mi rispose che, sì, era morto, ma poi si era inaspettatamente ripreso.

Il mio lavoro continua nella direzione di prima, ma diventa più complesso con l'ampliarsi degli esperimenti. Siamo infatti passati a esperimenti di portata quasi industriale e contiamo su una produzione quotidiana di due o tre chili di algina e due chili di agar-agar. (...)

Oltre agli esperimenti, tengo dei corsi: tre lezioni di due ore alla settimana e una riunione dell'ufficio delle invenzioni. Come vedi, sono quasi le ore di un titolare di cattedra, tanto più che devo preparare gli esempi, le esercitazioni, e organizzare ogni incontro con un uditorio più o meno competente.

Per questa ragione, i miei versi si sono fermati del tutto, a parte poi il fatto che l'ambiente non è per niente adatto alla poesia.

Ma quanto più numerose sono le faccende della vita esterna, tanto più penso a voi e divento insensibile alle attività esterne. Ciò che un tempo mi avrebbe fatto piacere, ora mi lascia indifferente. Oggi, per esempio, sono riuscito a ottenere l'agar-agar chiaro (prima veniva soltanto scuro, come la gomma lacca), ma ho accolto questo successo con disinteresse.

È da tanto che non ricevo lettere da voi. I collegamenti navali con la terraferma sono stati sospesi e il ponte aereo non è ancora stato organizzato. Siamo tagliati fuori dal mondo, sepolti da un manto di neve. Ma purtroppo questa separazione non porta affatto alla tranquillità. Anche qui c'è il nostro piccolo mondo, con le sue ambascie e agitazioni, del cui squallore ho chiara coscienza, ma dalle quali è impossibile restare al di fuori.

Ma non c'è tempo neanche per esaminare con l'intensità desiderabile le opere che sto svolgendo: mi si richiede infatti di accedere alla produzione al più presto

(siamo come dei lavoratori o operai del mare o al servizio del male?), al più presto, dare al più presto più e più prodotti, anche adesso, nelle condizioni di un'officina artigianale.

La quantità (questa categoria del pensiero che ho in odio!) uccide, perché già oggi servono chili della sostanza, per cui siamo costretti ad utilizzare tonnellate di acqua. Fin da bambino la categoria della quantità mi è stata nemica, e la parola 'molto' mi portava allo sconforto, o mi terrorizzava, oppure mi faceva venire l'angoscia. E la produzione tutta quanta è costruita sul molto.

Ti bacio con affetto, cara Annulja, abbi cura di te e dei figli, sii serena e godi di ciò che puoi. Un altro bacio.

(Non dimenticatemì)

